

# GIOVANI, PERIFERIE E RIGENERAZIONE SOCIALE DEL MEZZOGIORNO

Di Alessandro Mauriello per l'Associazione Nuove Ri-Generazioni

20 AGOSTO 2022

*Nel grosso dibattito sul Sud, sulle disuguaglianze e sulla coesione territoriale, che sovente rischia di divenire esercizio raffinato per addetti ai lavori, senza incidere e avere impatto sociale sulla realtà, vi sono persone che si sporcano le mani sul campo come l'economista Franco Cioffi, con cui dialogheremo in questo spazio. Un manager della complessità, che opera prevalentemente in aree difficili come Scampia, Casal di Principe sul settore della formazione, insegnando ai giovani imprenditori come fare sviluppo sostenibile, come fare buona impresa in particolare di tipo mutualistico, e come mettere a valore i beni confiscati alle mafie. Un lavoro di territorio, di presidio sociale, di innovazione sociale di comunità che rappresenta un tentativo importante di avere uno sviluppo autopropulsivo del nostro mezzogiorno.*

**Gentile dott., ci può descrivere di cosa tratta il suo ultimo libro dal titolo "Scuola d'impresa diffusa" pubblicato da Rubbettino editore?**

L'opera si fonda sull'idea che, lo sviluppo di un paese, dipende da diverse variabili tutte riconducibili ad unico obiettivo: generare una sana economia per garantire civiltà, benessere ed equità sociale ai suoi abitanti.

Il libro descrive quindi tutte le fasi di un progetto di sviluppo civico ed economico integrato ([www.scuoladimpresadiffusa.it](http://www.scuoladimpresadiffusa.it)) che ho avviato circa vent'anni fa nel Sud Italia finalizzato a diffondere cultura d'impresa nei territori per migliorarne la competitività e aumentarne i livelli occupazionali.

Un progetto ampio, profondo non codificato (ma governato) che si evolve costantemente moltiplicando e diffondendo le matrici formative nel frattempo individuate e predisposte al ruolo.

Una rivoluzione, che non ha confini geografici, di settore e di competenze ma un unico obiettivo: provare ad incivilire il Mezzogiorno d'Italia con politiche dal basso. Il libro si caratterizza per un approccio alla politica economica ribaltato rispetto a quello classico degli analisti economici e sociali che ambiscono a pianificare e governare il cambiamento del paese solo con uno sterile ed infruttuoso lavoro "da scrivania".

Io, diversamente, sostengo che trattasi di processi che vanno stimolati, progettati, accompagnati ed orientati verso le migliori pratiche con un approccio strategico ma, anche, manageriale dal basso in quanto qualsiasi organizzazione risente la mano di chi la pensa e la governa.

Solo innescando, partecipando e governando processi di cambiamento sul campo si potrà pretendere un ritorno dell'investimento sotto forma del miglioramento della vita pubblica di comunità.

Nel libro sono descritti casi concreti di processi manageriali riorganizzativi territoriali, di aziende (profit e no profit) ed enti pubblici locali gestiti direttamente da me con focus specifici su argomenti quali amministrazione, controllo di gestione, marketing, gestione risorse umane, formazione e successione generazionale.

Tutti gli attori a vario titolo protagonisti di questa azione civica formativa sono consapevoli che, il ritorno dell'investimento individuale, è dato dal miglioramento della vita pubblica di comunità.

Una rete di persone variegata (imprenditori, manager, operatori, dirigenti pubblici, giovani ecc.) che, nel tempo, si è ingrossata come un fiume in piena e, tracimando, sedimenta quotidianamente di saperi ed esperienze il territorio circostante.

In sintesi è sbocciata un'economia circolare, aperta ed inclusiva.

### **Ci dia una panoramica delle attività di questa scuola**

I corsi di formazione organizzati da Scuola d'impresa diffusa sono destinati ad imprenditori, manager pubblici e privati, politici, economisti, aziendalisti, startupper, attivisti sociali, neo laureati, studenti universitari.

Negli anni i percorsi formativi sono aumentati e diversificati per rispondere meglio alla domanda dei discenti e rendere l'offerta costantemente allineata al mercato del lavoro.

Sono anche cresciuti i partners istituzionali, diventati trenta, e gli allievi che, negli anni, hanno superato abbondantemente le mille unità.

Un modello formativo che poggia in modo perfettamente equilibrato sulle basi delle nozioni, ma anche delle esperienze pratiche.

I corsi di caratterizzano per le lezioni itineranti svolte nelle aziende del territorio e per i docenti rigorosamente scelti tra professionisti che, oltre a vantare un'alta preparazione teorica, hanno anche una lunga esperienza di gestione manageriale.

Il mondo gira a una velocità esponenzialmente maggiore, anche grazie allo sviluppo dirompente delle nuove tecnologie, che stanno mescolando i mondi fisici, digitali e biologici con un impatto massivo su tutte le discipline, le economie e i settori produttivi.

L'innovazione emerge in settori nuovi, come l'intelligenza artificiale, la robotica, i veicoli a guida automatica, la stampa 3D e le nanotecnologie.

È un mondo di accelerazioni non lineari e crescenti connessioni che sta abbattendo muri e barriere tradizionali a un ritmo impressionante.

Occorre prendere atto che in un mondo a velocità crescente anche i giovani devono strutturarsi e camminare più velocemente.

Finora, tutto questo non è stato parte integrante dell'insegnamento, ma il tempo che viviamo, con la sua frenetica ricorsa alla velocità e al progresso a tutti i costi, ci impone di rallentare e ragionare sul valore che creiamo con le nostre azioni.

Cambia la geografia del lavoro, cambiano i ritmi (che diventano sempre più veloci) e cambiano gli strumenti.

Queste cose cambiano, ma inspiegabilmente l'istruzione ha mostrato una notevole difficoltà nel tenere il passo con il ritmo del cambiamento e nel lavorare per sviluppare diverse letterature formative, per costruire e creare nuovi significati e visioni.

Al momento, l'offerta di lavoro è disallineata rispetto alla domanda, anche a causa di un processo formativo che ha difficoltà a offrire un'esperienza trasformativa di vita e un apprendimento con un approccio creativo e multidisciplinare.

Le aziende hanno un gran bisogno di nuovi professionisti, di cui quelli del web costituiscono solo una parte, per sfruttare al meglio le possibilità che anche il digitale ha messo in campo, ma i giovani non sono ancora pronti a riempire i vuoti del mercato.

Le università in molti casi non propongono programmi ad hoc per formare queste figure e il risultato è che molti giovani si ritrovano in tasca lauree che al termine del ciclo di studi non riescono a sfruttare come vorrebbero, perché non hanno nel loro bagaglio le giuste abilità, conoscenze e abitudini per affrontare al meglio una società postindustriale.

Occorre quindi un sistema integrato che si ponga l'obiettivo d'imparare a imparare, così come si propone di essere Scuola d'impresa diffusa.

Un'organizzazione fluida, mutevole e adattiva, in grado di trasferire cultura d'impresa, ma anche favorire una diversa mentalità: più proiettata all'autoimprenditorialità (nel senso più ampio della parola) che alla dipendenza/assistenza

### **Il tema Formazione sarà il volano per ripartire?**

Il tema della formazione per le piccole e medie imprese è stato in questi anni al centro di dibattiti e politiche di sviluppo ma, soprattutto, oggetto di finanziamenti con risultati che, dal mio osservatorio sul campo, appaiono impercettibili.

Emerge invece con chiarezza e prepotenza un'esigenza chiave: predisporre piani formativi per imprenditori e quadri dirigenti delle PMI e imprese sociali.

Spesso si dà erroneamente per scontato che l'imprenditoria è "un'erba spontanea" che cresce e si espande in maniera naturale e che sono sufficienti solo idee e finanza.

È evidente, invece, che trattasi di processi che vanno stimolati, accompagnati e orientati verso le migliori pratiche, tenuto conto che qualsiasi organizzazione risente della mano di chi la pensa e la governa.

Un progetto di formazione nasce innanzitutto da un'analisi continua e aggiornata del fabbisogno dei discenti e dalla formazione continua dei formatori.

L'azienda, al di là degli aspetti organizzativi, economici e finanziari, si fonda soprattutto sul capitale umano.

L'imprenditore che è in grado di selezionare, formare, motivare, responsabilizzare e retribuire globalmente i propri dipendenti getta le basi per un'istituzione durevole nel tempo che non teme concorrenza e momenti di crisi.

Questo presuppone una cultura d'impresa di base che s'accompagna ad uno stile di direzione evoluto ed adeguato ai tempi.

L'imprenditore ha mediamente una formazione di "strada" che gli deriva dal vissuto quotidiano tramandato di padre in figlio.

Questo status diventa un limite insormontabile quando si presenta la necessità (o l'occasione) di fare il salto di qualità per strutturarsi e consacrarsi definitivamente come

impresa nel mercato globale. Dove sono i limiti? In sintesi: metodo e conoscenze tecniche di direzione e gestione.

Una delle diverse iniziative ipotizzabili in tal senso è la creazione di una figura di tutor specifica per le PMI e imprese sociali (che hanno caratteristiche e quindi esigenze molto diverse dalle grandi imprese).

Una figura creata mediante scuole di formazione di altissima qualità che facciano tesoro delle migliori esperienze esistenti.

Il coinvolgimento attivo di soggetti istituzionalmente deputati anche a tale ruolo (Stato, Regioni, Comuni ma, anche, Fondazioni, Sindacati ecc.) potrebbe contribuire a tale scopo mediante una legislazione tendente più ad “accompagnare” (tutoraggio e formazione diretta) che ad “aiutare” (agevolazioni fiscali e finanziarie) le imprese nei loro percorsi di sviluppo e consolidamento.

### **Sud e confisca dei beni e riutilizzo. A che punto siamo per lei e quali modifiche alla legislazione?**

La questione della confisca e del riutilizzo dei beni confiscati è un tema molto dibattuto che appassiona molto gli addetti ai lavori ma, dal mio punto di vista, su argomenti sterili e poco incidenti sul corretto riutilizzo dei beni confiscati ai fini dello sviluppo civico ed economico territoriale.

Non vi è dubbio che la legislazione in materia negli anni ha palesato notevoli criticità soprattutto in merito ai tempi intercorrenti tra sequestro, confisca ed assegnazione così come sotto altri diversi aspetti ma, i veri punti di criticità sono: i criteri di assegnazione dei beni confiscati, la mancanza di una corretta progettualità di riutilizzo ai fini dello sviluppo civico ed economico dei territori, una totale assenza di managerialità nella gestione e, soprattutto, un’attenta attività di monitoraggio e valutazione dei finanziamenti a fondo perduto (spesso provenienti da Fondazioni pubbliche e private) destinati a questi beni.

Si tenga conto che queste criticità sono il frutto dell’osservazione sul campo da parte di chi, come me, negli anni ha gestito la riconversione in attività imprenditoriali di 15 beni confiscati alla criminalità organizzata distribuiti in tutto il sud Italia.

Criticità che stridono pesantemente con quanto affermato di recente sul tema dal dottor Federico Cafiero de Raho magistrato di lungo corso nella lotta alle mafie.

Se, chi deputato, egli sostiene, con palese riferimento alla classe politica, non è in grado di riempire gli spazi lasciati vuoti dalle operazioni congiunte di polizia e magistratura con politiche di “riempimento alternative” che ingenerino nella gente l’idea della non convenienza ad esercitare pratiche criminali, diventa tutto inutile e frustrante.

### **Che cosa è il manager della complessità?**

Come ho già scritto sopra penso che le politiche di sviluppo civico ed economico dei territori sono processi che vanno stimolati, progettati, accompagnati ed orientati verso le migliori pratiche con un approccio strategico ma, anche, manageriale dal basso in quanto qualsiasi organizzazione risente la mano di chi la pensa e la governa.

Ma, per favorire ciò, necessitano professionisti con una visione ampia, profonda ed un approccio multidisciplinare in grado non solo di accompagnare aziende ed imprenditori nei

loro percorsi di consolidamento e sviluppo ma, anche, di governare processi d'integrazione tra economia pubblica e privata (profit e no profit).

Ruolo ricopribile solo da manager della complessità; una figura "politica/professionale" a cavallo tra aziendalista, economista e agente di sviluppo locale